

Sintesi “Toscana 2030”

INTRODUZIONE

La Toscana ha goduto per lungo tempo di almeno quattro certezze che sembravano definitivamente acquisite e finora mai messe in discussione:

1. il livello di benessere: la Toscana non è mai stata una regione povera inoltre, anche prima del suo *take off* industriale. Dal secondo dopoguerra in poi, è stata protagonista di un deciso sviluppo economico, accanto al quale si è sviluppato un solido sistema di welfare locale.
2. La qualità del suo territorio, il suo patrimonio costruito e il suo paesaggio naturale sono stati sempre una certezza per i toscani, anche quando lo sviluppo industriale ne aveva compromesso parti importanti.
3. La coesione sociale, che trae origine dalla tradizione di civile tolleranza già riscontrabile in periodo preunitario, per giungere alle moderne forme di impegno sociale e di volontariato sia da parte delle istituzioni che dei cittadini toscani.
4. La capacità innovativa e la vocazione imprenditoriale, prerequisiti ed elementi peculiari del successo economico della regione.

Queste quattro certezze già da qualche anno non appaiono più tali, mostrandosi anzi tutte, sebbene a livelli diversi, in crisi.

1. Il tenore di vita pare non possa più continuare a crescere indefinitamente ed è ormai diffusa la convinzione che non necessariamente figli e nipoti godranno di standard di vita migliori dei loro genitori e nonni.
2. La qualità ambientale e territoriale viene percepita come un bene sempre più a rischio, minacciata da stili di vita e utilizzo dell'ambiente non più sostenibili.
3. La tradizione di accoglienza e tolleranza della Toscana sembra messa a rischio dall'immigrazione di massa: punti di attrito come la concorrenza per i servizi sociali hanno dato luogo a segnali politici e sociali da non sottovalutare.
4. L'innovazione pare addirittura diventata un fattore di debolezza della regione: gli investimenti in ricerca sono generalmente sporadici e casuali, gli investimenti produttivi hanno ceduto il passo a quelli immobiliari e mancano nuovi imprenditori.

Nel complesso pare minacciata quell'immagine di regione ad alto livello di benessere che la Toscana ha saputo conquistarsi negli anni e che l'ha vista posizionarsi sempre nella parte medio alta delle graduatorie nazionali sulla qualità della vita.

L'incrinarsi di queste quattro certezze si concretizzerà, nei prossimi vent'anni, nell'alterazione di almeno cinque equilibri dell'assetto regionale.

1. L'equilibrio fiscale.
2. L'equilibrio economico.
3. L'equilibrio sociale
4. L'equilibrio del mercato del lavoro.
5. L'equilibrio territoriale.

DIMENSIONE DEL BENESSERE IN TOSCANA
Posizione occupata nella graduatoria delle regioni italiane



1. LA CRISI DELL'EQUILIBRIO FISCALE

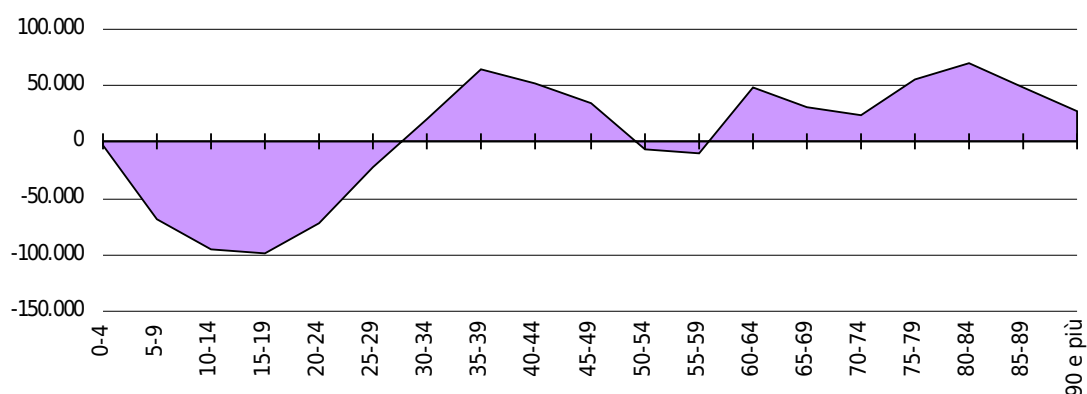
La rottura dell'equilibrio fiscale deriva innanzitutto dall'invecchiamento demografico che comporterà un vistoso aumento della spesa previdenziale, non adeguatamente sostenuta da entrate fiscali sufficienti.

1.1 Le tendenze demografiche: invecchiamento e scolarizzazione

Dal punto di vista demografico, assisteremo ad un aumento della popolazione che nel 2030 raggiungerà i 3,8 milioni di abitanti (+4,4%, pari a 174.000 persone), accompagnato da una maggiore incidenza di anziani (l'età media salirà da 46 a 49 anni) e stranieri. Avremo più famiglie (saranno 1,8 milioni, +241 mila), sebbene di minore dimensione (la numerosità media dei nuclei familiari scenderà da 2,3 a 2,1 componenti) a causa della posticipazione dell'età di concepimento del primo figlio, con un contemporaneo aumento dei singles. Anche l'età media di questi ultimi salirà, da 59 a 64 anni.

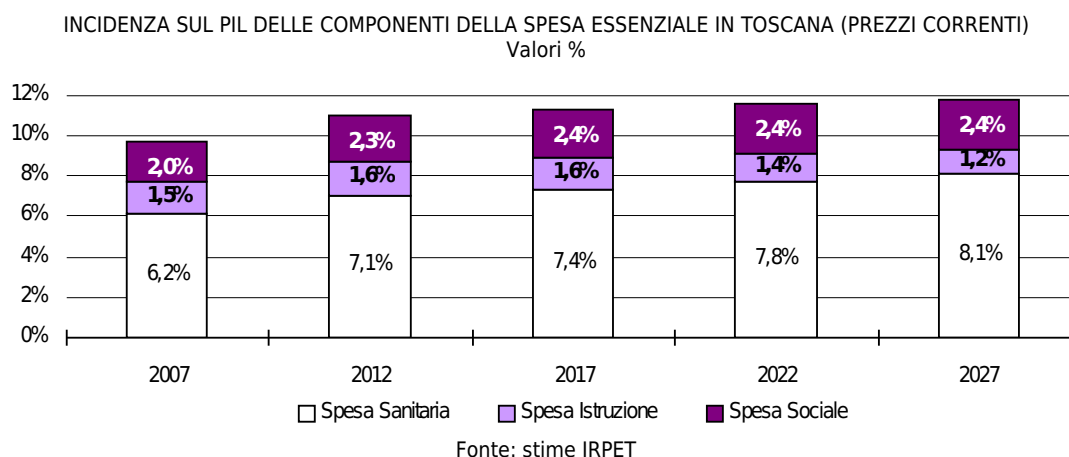
L'invecchiamento della popolazione si verificherà nonostante la forte crescita dei flussi migratori: nel 2030 gli immigrati rappresenteranno il 19% della popolazione, contro il 7% attuale.

POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ
Differenze in valori assoluti 2008-1980



1.2 Cresce la spesa previdenziale

Il rapporto fra spesa pensionistica e PIL, dopo l'aumento nel triennio iniziale dovuto alla recessione economica in atto, torna a flettere leggermente a seguito della ripresa attesa dopo il 2010. Successivamente il rapporto aumenta sotto la spinta della pressione demografica che solo in parte è compensata dalla riduzione della pensione media conseguente all'introduzione del sistema contributivo. Fino al 2030 avranno ancora accesso i contribuenti del sistema misto, i cui valori della pensione sono solo in parte ottenuti attraverso il calcolo dei contributi versati. Pressione demografica e bassa crescita spingono il rapporto spesa su PIL alla quota del 18% nel 2030, un livello difficilmente sostenibile.



In generale aumenta il numero dei pensionati rispetto agli occupati, ma si riduce il tasso di crescita della pensione media. Si ridurrà infatti il rapporto tra pensione media e salario medio al lordo dell'imposta. In altre parole per i nuovi pensionati del sistema contributivo il ritiro dal lavoro comporterà un ridimensionamento del tenore di vita superiore a quello che si verifica oggi.

1.3 Aumenta il fabbisogno di spesa sociosanitaria

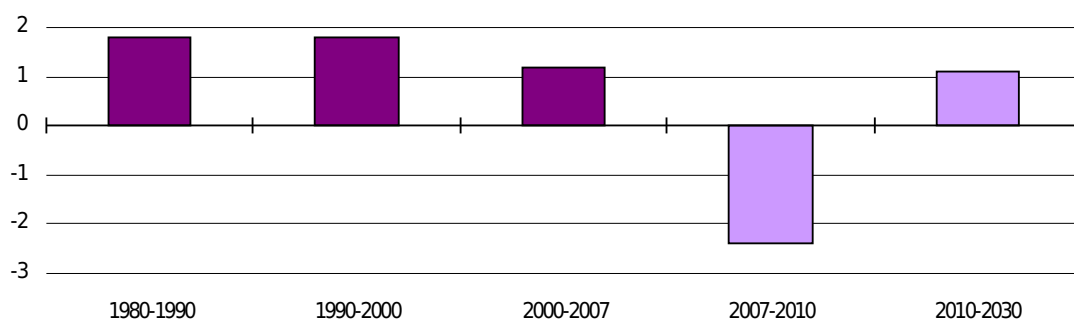
La domanda di servizi pubblici rivolta al governo locale tenderà a crescere più della sua fonte di finanziamento, le entrate fiscali. Si porrà quindi un problema di sostenibilità dei futuri fabbisogni di spesa in funzione della dinamica demografica (aumento della popolazione, invecchiamento, immigrazione) e della dinamica dei costi di questi servizi. Il fabbisogno di spesa essenziale crescerà e sarà pari al 13,5% nel 2027. L'incremento dell'incidenza della spesa sul PIL salirà dall'11,8% attuale al 18% (pari ad un miliardo di euro). In particolare la spesa sociale crescerà dello 0,5% annuo, mentre quella della sanità aumenterà dello 0,6%.

2. VERSO UNA BASSA CRESCITA

L'incrinarsi dell'equilibrio economico è dovuto ad un'uscita dalla crisi con una crescita economica troppo bassa per poter sostenere l'incremento della spesa.

L'arretramento dell'economia regionale osservato negli ultimi anni è dovuto in buona parte al perdurare di numerose inefficienze presenti nel sistema e a lungo parzialmente accettate per garantire livelli di occupazione atti a fronteggiare un'offerta di lavoro esuberante a livello nazionale. Attualmente tali inefficienze sono diventate delle zavorre intollerabili che hanno rallentato la crescita dell'economia toscana facendole perdere quote di mercato anche rispetto al resto del paese. Un rallentamento ulteriormente aggravato dall'attuale crisi finanziaria che rischia di non garantire più ai cittadini toscani quell'alto livello di benessere cui erano abituati. Si stima infatti una crescita del PIL regionale assai contenuta che mediamente, dal 2010 al 2030, dovrebbe attestarsi intorno all'1,1%.

TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO DEL PIL TOSCANO
Dati storici e previsioni. Prezzi costanti



elaborazioni IRPET

Fonte:

Il settore più colpito dalla crisi si confermerà quello manifatturiero, già da tempo soggetto ad un graduale processo di ridimensionamento. Si prevede infatti che il manifatturiero uscirà dalla crisi con un valore aggiunto prodotto che sarà ridotto di un quarto rispetto a quello del 2007, con cali particolarmente vistosi nei comparti della moda e della metalmeccanica.

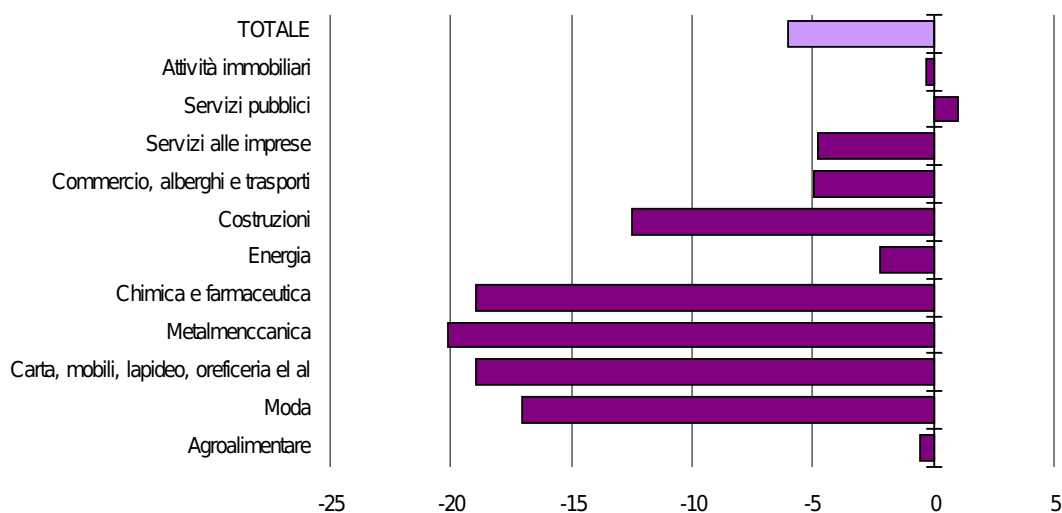
Dobbiamo a questo punto chiederci se tale crescita, più bassa di quella del passato, possa essere sostenibile e soddisfacente ai fini di un mantenimento dell'elevato livello di benessere raggiunto dai toscani. Infatti una crescita media annua dell'1,1% ci farà tornare ai livelli pre crisi del 2007 soltanto nel 2016.

Lo scenario proposto dovrebbe ulteriormente accelerare quel processo di deindustrializzazione con un'occupazione nell'industria che potrebbe raggiungere nel 2030 addirittura il 16%. Avremo dunque un'economia sempre più caratterizzata dal terziario e un'industria sempre più ridimensionata.

Queste tendenze comporterebbero un peggioramento del saldo commerciale della regione (turismo escluso) che diverrebbe negativo sino a raggiungere livelli del 4% del PIL nel 2030.

Un evidente indebolimento del sistema produttivo regionale quindi, compensato solo da un turismo che riuscirebbe a mantenersi sui livelli attuali.

VARIAZIONE % DEL VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCHE NEL CORSO DELLA CRISI. 2010/2007
Prezzi costanti



Fonte: stime IRPET

3. LA CRISI DELL'EQUILIBRIO SOCIALE

3.1 I rischi per la coesione sociale

L'attuale scenario evidenzia il rischio che la tradizionale coesione sociale toscana rischi di sfaldarsi. Forme di smobilitazione silenziosa, come quelle verso la politica, potrebbero trasformarsi in smagliature più evidenti del tessuto sociale. Anche perché gli strati sociali meno istruiti sono anche i più minacciati, in molti sensi, dalla presenza degli immigrati, principalmente per la concorrenza nei servizi erogati dal sistema del welfare.

I giovani paiono quelli che meglio si stanno adattando ai cambiamenti in atto. Sono persone che hanno fatto propri i valori dell'individualismo liberale, che investono meno sull'azione collettiva tradizionale e più disposte ad affrontare rischi individuali. Anche grazie a maggiori competenze, soprattutto con le nuove tecnologie. Nel complesso le nuove generazioni si esprimono verso gli immigrati in forme più aperte e meno pregiudiziali ed anche il timore dei migranti come competitori si attutisce.

4. L'ALTERARSI DELL'EQUILIBRIO DEL MERCATO DEL LAVORO

4.1 Crescita della disoccupazione e aumento del mismatching

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, da un lato l'invecchiamento contribuirà alla contrazione dell'offerta, dall'altro assisteremo ad una sempre maggior partecipazione delle donne. Aumenteranno i lavoratori over 55, mentre il primo impiego arriverà sempre più tardi a causa dell'incremento della scolarizzazione.

La disoccupazione aumenterà fino al 2020 (quando raggiungerà il 12%) per poi diminuire progressivamente e tornare ai livelli attuali (5% circa) nel 2030. Questo perché fino al 2020 si stima che l'offerta di lavoro (+0,7% annuo) crescerà più della domanda (+0,1%), mentre dopo tale data si prevede che i rapporti si invertiranno con una domanda in crescita dello 0,2% annuo ed un'offerta addirittura declinante (-0,4% all'anno).

DOMANDA ED OFFERTA DI LAVORO: IL MISMATCH QUANTITATIVO

	2007	2020		2030
		A parità intensità d'uso di lavoro	A minore intensità d'uso di lavoro (-3 ore settimanali)	A parità intensità d'uso di lavoro
Domanda di lavoro (migliaia)	1.550	1.585	1.702	1.624
Offerta di lavoro (migliaia)	1.619	1.789	1.789	1.711
Disoccupati (migliaia)	70	206	89	86
Tasso di disoccupazione (%)	4,3	11,5	5,0	5,0

Fonte: elaborazioni IRPET

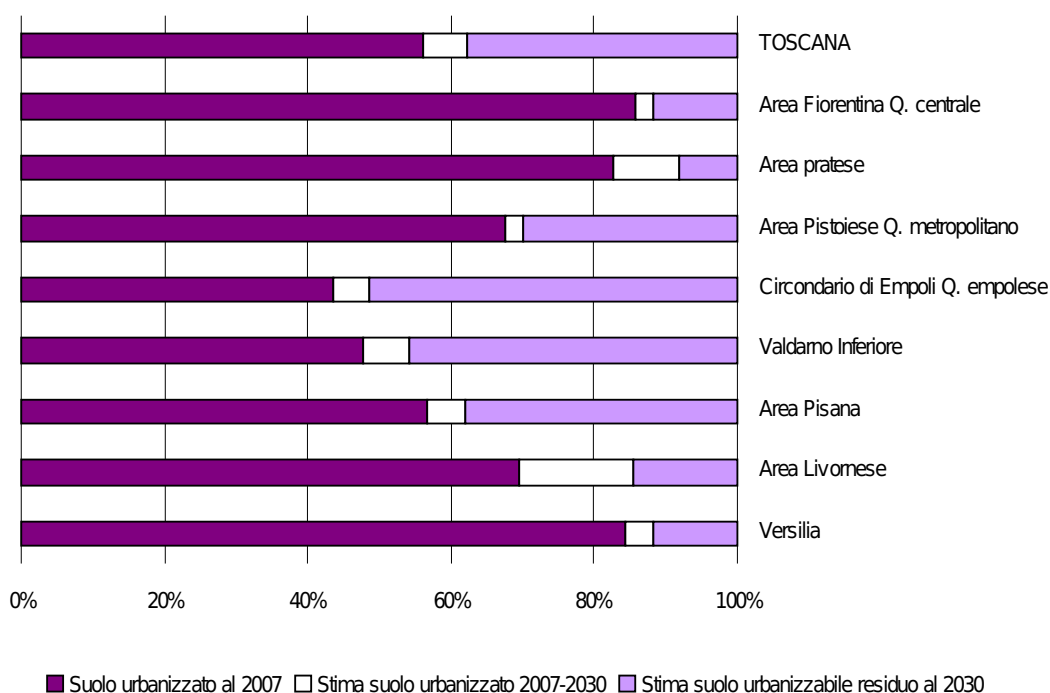
C'è poi da considerare che per la crescente scolarizzazione e per la parallela richiesta di basse professionalità dovuta ad un modello di sviluppo a bassa crescita, aumenterà la frustrazione tra i giovani. Questa sarà dovuta allo svolgimento di un lavoro per il quale sono richiesti un titolo di studio inferiore a quello conseguito. Un fenomeno per il quale si passerà dal 12% attuale, al 27% del 2020, fino al 32% del 2030. Nonostante la più alta scolarizzazione della forza lavoro il futuro ritmo di crescita dei salari rimarrà contenuto, posizionandosi al di sotto della già bassa crescita della produttività.

5. LA CRISI DELL'EQUILIBRIO TERRITORIALE

5.1 Le dinamiche territoriali. I rischi: congestione e abbandono

L'urbanizzazione è relativamente bassa in Toscana, ma si concentra sostanzialmente in un territorio ristretto: la metà della popolazione è concentrata infatti nel 12% della superficie territoriale. In queste aree la densità abitativa è molto elevata, così come il livello di urbanizzazione. Allo stesso tempo esiste una Toscana a bassissima densità abitativa nella quale opera un processo di redistribuzione che rende le aree periferiche sempre più marginali. In entrambi i casi si configurano dei rischi: di congestione nel primo, di ulteriore rarefazione della residenza nel secondo. Gli effetti sono poi di perdita di benessere in ambo i casi. Nel primo a causa della accresciuta inefficienza del sistema, del maggiore inquinamento ambientale e della compromissione del paesaggio. Nella seconda situazione il minor presidio del territorio provoca degrado ambientale, effetti negativi sulla regimazione delle acque, riduzione della coesione sociale e del livello dei servizi di prossimità per la popolazione. Per due delle aree più densamente abitate, Firenze e Massa Carrara, agli attuali ritmi, nel 2030, si raggiungerebbe un livello di urbanizzazione del 30% per la prima e addirittura del 40% per la seconda.

SUOLO URBANIZZABILE RESIDUO AL 2030 IN TOSCANA E IN ALCUNE AREE CRITICHE. STIME IRPET



Fonte: stime IRPET

Vi è poi il problema dello *sprawl*, quel fenomeno di estensione territoriale dell'urbanizzazione senza logica razionale che crea insediamenti ad alto consumo di suolo, anche se con bassa intensità insediativa. Un fenomeno che, se si confermasse, provocherebbe una consistente erosione degli spazi ancora liberi proprio nelle aree che, partendo da una tradizione di consolidata ruralità, già oggi rischiano di raggiungere elevati livelli di urbanizzazione. Al 2030, i livelli di crescita dell'urbanizzazione, rispetto all'ultimo dato disponibile (il 2006), saranno di circa l'11% per le aree residenziali e di quasi il 25% per quelle produttive, equivalenti in estensione a 10000 ettari per le prime e a 6000 per le seconde, per un totale che equivale all'estensione della metà della provincia di Prato. Ma questa crescita dell'urbanizzazione dove dovrebbe manifestarsi? La tendenza consolidatasi negli ultimi anni è quella di concentrare le nuove edificazioni nelle aree contigue a quelle urbane, per i minori prezzi dei terreni e la buona dotazione infrastrutturale. Le zone interessate sono in

particolare il Valdarno, la Valdera, l'Empolese, l'area Pisana e quella Aretina, ovvero i vertici di un percorso geografico che segue il corso dell'Arno dal suo alto corso alla foce. L'asse NordEst-SudOvest che attraversa la parte settentrionale della regione dovrebbe quindi confermarsi il luogo dove si concentrerà la futura urbanizzazione.

Particolarmente urgenti paiono inoltre gli interventi nella viabilità e nel trasporto regionale che consentano un'accessibilità interna oggi insoddisfacente. Le prospettive tuttavia non sembrano tali da far sperare in un miglioramento della situazione. Si prevede che l'incremento di rete che sarà realizzato attraverso i progetti attualmente in fase di realizzazione o di progettazione (Tirrenica, Grosseto-Fano, Variante di valico, interventi sul nodo fiorentino, per un totale di 200 km) manterrà semplicemente la criticità ai livelli attuali (10% della rete in situazione critica e un terzo di questo addirittura in saturazione).

5.2 La sostenibilità ambientale: emissioni e cambiamento climatico

Se la produzione di rifiuti presenta livelli pro capite molto elevati, con una spiccata crescita dei rifiuti differenziati, i veri fattori di criticità riguardano la dotazione e distribuzione sul territorio degli impianti di smaltimento. In futuro la pressione in termini di produzione di rifiuti dovrebbe rimanere invariata, mentre la quota di rifiuti differenziati e speciali continuerà a crescere.

I quantitativi stimati di fabbisogno idrico non destano particolari preoccupazioni in rapporto alle dinamiche previste per i prossimi anni e alle disponibilità complessive.

Il fabbisogno energetico regionale è previsto invece in crescita. Questa tendenza costituirà per il futuro dello sviluppo regionale un elemento di criticità economica con una "bolletta" energetica in aumento. Occorre dunque proseguire il percorso di razionalizzazione nell'uso dell'energia, specie in termini di efficienza energetica e anche ai fini del contenimento delle pressioni emmissive.

Le emissioni in atmosfera, dal 2000 in poi, hanno registrato un andamento decrescente. In ogni caso le proiezioni al 2030, che pure considerano un miglioramento tecnico in grado di ridurre l'intensità emissiva della produzione, delineano un leggero incremento.

In tema di cambiamento climatico è utile richiamare l'attenzione sulle conseguenze che questo comporterà anche in termini economici. Si stima, in assenza di interventi, un'erosione dello 0,77% del PIL, causato soprattutto dalle ripercussioni negative sul turismo, sull'agricoltura e sul fabbisogno di energia.

La necessità di cambiare: due soluzioni complementari

Due le soluzioni contemporaneamente percorribili per reagire alle tendenze in atto ed innescare un cambiamento che scongiuri il rischio di declino. Due soluzioni assolutamente complementari per gli intimi legami che le uniscono.

L'economia della conoscenza

Al fine di garantire la sostenibilità futura del modello di crescita regionale l'obiettivo più urgente è dunque quello di aumentare la produttività del lavoro. La crescita della produttività può avvenire tramite un processo di maggiore accumulazione del capitale fisico, ma anche attraverso una maggiore qualificazione del capitale umano, facendo sempre più riferimento all'economia della conoscenza. Essa potrà essere promossa, dal lato dell'offerta, attraverso lo sviluppo di adeguati percorsi formativi e dal lato della domanda attraverso un processo di accumulazione attraverso lo sviluppo di adeguati percorsi formativi che diriga le scelte attraverso attività in grado di utilizzare il lavoro più qualificato che dovrebbe provenire dai nuovi percorsi formativi.

Parallelamente sarà necessaria un'integrazione virtuosa dei tanti centri urbani della regione, al fine di connettere quelle funzioni metropolitane diffuse che possono rendere la Toscana un'autentica rete di città. Un risultato cui si approderà attraverso il raggiungimento di obiettivi quali un'alta qualità degli ambienti di vita e di lavoro, la presenza di funzioni urbane di rango superiore nei diversi poli dell'area, nonché un'elevata accessibilità interna ed esterna dell'area. Solo così il policentrismo toscano diverrà realmente un'opportunità di sviluppo per tutta la regione.

Rendita come valorizzazione del territorio

La rendita non è sempre un fattore negativo per lo sviluppo: essa può anche configurarsi come l'espressione di un elemento di pregio da cui deriva la maggiore remunerazione del fattore produttivo scarso. Un pregio che può essere legato alla bellezza di un territorio, alla prossimità dell'utenza, alla garanzia di qualità di un prodotto o di una prestazione. Quindi non è detto che la rendita sia di per sé uno svantaggio, anzi in molti

casi è proprio la conseguenza di un pregio particolare del sistema produttivo, un pregio che i consumatori esterni sono disposti a pagare. Nel caso della Toscana i pregi dai quali può scaturire una rendita virtuosa sono davvero numerosi: dal paesaggio ai prodotti del territorio ad esso così intimamente legati, dall'artigianato tradizionale alle produzioni tipiche, per giungere ai prodotti di un'agricoltura che ha saputo specializzarsi e diversificarsi. Non a caso, turismo e agricoltura nei prossimi vent'anni si confermeranno come due settori che riusciranno a mantenere i livelli attuali. In particolare il turismo riuscirà da solo a compensare per intero lo squilibrio derivante dall'indebolimento del sistema produttivo, grazie al saldo positivo della spesa turistica (vale a dire le spese dei turisti italiani e stranieri in Toscana al netto di quelle dei toscani fuori) che ammonta a più del 4% del PIL.